

# Politiche attive sprint: raggiunte oltre 4,3 milioni di persone

**Programma Gol.** Il target concordato con l'Ue era 3 milioni. Doppiato l'obiettivo sulle competenze digitali con oltre 700mila persone formate. Il ministro Calderone: nuova collaborazione con Regioni e privati

**Claudio Tucci**

ROMA

Le politiche attive e della formazione in Italia hanno fatto un deciso balzo in avanti. Grazie al programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) messo in campo con il Pnrr e rivisto dal governo Meloni. Al termine dell'azione di riforma, al 30 giugno scorso, sono oltre 4,3 milioni i disoccupati presi in carico da Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, secondo i primi dati del monitoraggio del ministero del Lavoro, che invierà a Bruxelles e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Rispetto ai tre milioni concordati con l'Ue l'incremento registrato è del 43 per cento. Abbondantemente superato anche il target dei formati: siamo a oltre 1 milione di soggetti, per la precisione 1.056.403, quindi oltre 250mila in più rispetto agli 800mila originariamente previsti. I dati sono oltre le aspettative anche se si guarda alla formazione sulle competenze digitali: l'azione congiunta di ministero e Regioni ha permesso di formare 721.661 persone, più del doppio delle 300mila indicate.

«Gol è un programma di risultati raggiunti - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. La rete dei servizi pubblici e privati coordinata dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali è andata oltre gli obiettivi sia in termini di disoccupati presi in carico sia in riferimento alle persone coinvolte in attività di formazione. A permetterlo è stata l'ambiziosa revisione del programma rispetto alla sua impostazione iniziale presso la Commissione europea, portata avanti dal governo Meloni, e una nuova cooperazione tra Stato e Regioni, tra pubblico e privato, agenzie per il lavoro ed enti di formazione. A questo si aggiunge l'innesto di azioni nazionali sussidiarie, tra le quali spicca Edo, la piattaforma di e-learning per le competenze digitali. Con questo cambio di

metodo, gli effetti della riforma Pnrr non sono reversibili».

I dati di monitoraggio al 30 giugno 2026, data di conclusione dell'azione Pnrr, evidenziano che il tasso di conseguimento del target previsto da Gol sulle prese in carico è pari al 119,6%, sale al 125,4% in riferimento alle persone formate e tocca il 180,4% considerando la formazione delle competenze digitali.

A livello regionale (si veda grafico in pagina) il più alto numero di prese in carico si è registrato in Lombardia (588.669 unità). A seguire Campania (569.129), Sicilia (435.818), Puglia (391.643), Lazio (305.381), Veneto (303.727), Piemonte (301.026).

I precedenti dati di monitoraggio diffusi dal Lavoro nel tempo hanno mappato anche l'impatto sull'occupazione delle persone raggiunte da Gol. A marzo, gli assunti dopo la presa in carico erano 1,731 milioni. A maggio 2026 la percentuale di chi aveva un rapporto di lavoro iniziato dopo la presa in carico era pari al 38,1% del totale. In numeri assoluti, parliamo di 1,87 milioni di persone assunte con un contratto almeno semestrale.

Del resto questi soggetti, ai fini del monitoraggio, devono rientrare in almeno una di tre categorie: beneficiari per lavoro (hanno conseguito un'occupazione o avviato un'attività autonoma o di autoimpiego); beneficiari formati (hanno concluso con successo un percorso formativo con gli standard Gol) oppure persone che, dopo la presa in carico, hanno potuto usufruire dei servizi di politica attiva previsti dai Lep (livelli essenziali delle prestazioni): oltre ai servizi universali (assessment, orientamento e patto di servizio), parliamo di almeno un servizio di politica attiva caratterizzante il percorso loro assegnato (ad esempio accompagnamento al lavoro, tirocinio, orientamento specialistico, supporto all'autoimpiego o altri Lep specifici previsti per ciascun percorso), indipendentemente dall'esito occupazionale o formativo.

Gol, complessivamente, ha potuto contare su uno stanziamento di 4,4 miliardi; e si è basato su un innovativo modello pubblico-privato che ha valorizzato la personalizzazione dei servizi. Le persone cioè sono state indirizzate al percorso più adeguato, a seconda della vicinanza o meno all'occupazione, grazie a un orientamento di base mirato e alla valutazione dell'occupazione attuata tramite l'assessment quali-quantitativo (patto di servizio Gol).

Una nota a margine è dedicata al progetto Edo - Educazione digitale per l'occupazione, sviluppato dal ministero del Lavoro in collaborazione con le Regioni e il Dipartimento per la Transizione Digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'introduzione di un sistema di formazione in e-learning, gratuita e progettata per rilasciare un'attestazione valida su scala nazionale, ha contribuito al raggiungimento dei target regionali Gol con 109.646 persone formate (circa il 10% sul totale). Il suo impatto complessivo, al netto dei percorsi rendicontabili ai fini dei target Pnrr, è però più ampio. La piattaforma, infatti, è stata in grado di gestire i percorsi formativi di 186.151 persone che, tra maggio 2025 e giugno 2026, hanno concluso con successo tutti i moduli presenti in piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Target centrati

Le persone raggiunte al 30 giugno 2026

|                              | TOTALE           | DI CUI<br>FORMATI | DI CUI FORMATI -<br>COMPETENZE DIGITALI |
|------------------------------|------------------|-------------------|-----------------------------------------|
| <b>Lombardia</b>             | 588.669          | 114.179           | 62.144                                  |
| <b>Campania</b>              | 569.129          | 152.194           | 148.476                                 |
| <b>Sicilia</b>               | 435.818          | 81.794            | 59.892                                  |
| <b>Puglia</b>                | 391.643          | 75.940            | 50.766                                  |
| <b>Lazio</b>                 | 305.381          | 87.584            | 59.294                                  |
| <b>Veneto</b>                | 303.727          | 95.729            | 34.130                                  |
| <b>Piemonte</b>              | 301.026          | 81.905            | 66.418                                  |
| <b>Toscana</b>               | 286.500          | 93.958            | 49.292                                  |
| <b>Emilia-Romagna</b>        | 278.490          | 76.337            | 69.963                                  |
| <b>Calabria</b>              | 159.165          | 35.558            | 26.917                                  |
| <b>Sardegna</b>              | 144.407          | 35.682            | 20.124                                  |
| <b>Marche</b>                | 124.791          | 24.512            | 15.710                                  |
| <b>Friuli-Venezia Giulia</b> | 112.635          | 28.496            | 16.309                                  |
| <b>Liguria</b>               | 70.373           | 17.942            | 9.859                                   |
| <b>Umbria</b>                | 65.597           | 17.855            | 8.116                                   |
| <b>Abruzzo</b>               | 54.118           | 11.068            | 7.206                                   |
| <b>Basilicata</b>            | 41.561           | 10.831            | 8.627                                   |
| <b>P.A. Trento</b>           | 34.967           | 9.103             | 4.800                                   |
| <b>P.A. Bolzano</b>          | 19.483           | 1.664             | 569                                     |
| <b>Molise</b>                | 10.710           | 1.988             | 1.737                                   |
| <b>Valle d'Aosta</b>         | 8.689            | 2.084             | 1.312                                   |
| <b>Totale</b>                | <b>4.306.879</b> | <b>1.056.403</b>  | <b>721.661</b>                          |

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali



# Il caporalato invisibile al Nord: nuovi schiavi per angurie e prosecco

*A Mantova l'epicentro del fenomeno: un lavoratore agricolo su tre a rischio sfruttamento. E con il caldo estremo sono arrivati i morti*

LUCIANA CIMINO

■ Nelle semplificazioni giornalistiche a Mantova è toccato un primato. «Capitale italiana del caporalato» è la definizione, risalente a una decina di anni fa, quando le indagini della magistratura rivelarono il sistema di sfruttamento della manodopera nelle campagne mantovane, tra Sermide e Poggio Rusco. Con ramificazioni nelle province di Ferrara e Rovigo. «Non siamo a Rosarno», risposero piccati all'unisono gli imprenditori agricoli della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna. Territori di grosse concentrazioni di aziende agroalimentari e quindi considerati meno permeabili a episodi di caporalato. Le cronache, le inchieste e i rapporti delle organizzazioni che si occupano di lavoro agricolo, come Flai Cgil e Terra!, hanno dimostrato che non è così.

«IL CAPORALATO è raccontato come un fenomeno che riguarda solo il Mezzogiorno - si legge nel rapporto "Cibo e sfruttamento-Made in Lombardia" che Terra! ha pubblicato nel 2023 - invece nel nord Italia lo sfruttamento è la norma: la Lombardia, con una produzione agroindustriale del valore di oltre 14 miliardi di euro, è la prima regione italiana nell'agroalimentare ma, allo stesso tempo, è una delle regioni più colpite da procedimenti giudiziari riguardanti il caporalato».

Secondo l'analisi dell'associazione, «lo sfruttamento si è evoluto in forme più ricercate, che riescono a sfuggire ai controlli». Se al sud si muore per i pomodori, al nord ci si ammala per la produzione intensiva di prosecco.

Il ruolo del caporale lo interpretano le cooperative senza terra, che forniscono lavoratori e servizi alle aziende, le partite Iva che reclutano altra manodopera, spesso facilitandone anche l'arrivo dai paesi di origine (previo pagamento di un "pizzo" e sfruttando le falle del decreto flussi) o le società multiservizi che prendono in appalto la vendemmia o la potatura. Ma condizioni di sfruttamento e caporalato si verificano anche nella filiera delle insalate in busta e nella macellazione dei suini.

LE BRIGATE DEL LAVORO della Flai anche quest'anno hanno attraversato le campagne della Bassa per intercettare i braccianti, che si muovono di notte in bicicletta da una rotatoria all'altra o nei pulmini. Per poi lavorare dieci ore nella raccolta dei meloni e delle angurie. Negli ultimi due giorni sono stati a Mantova dove, spiega il segretario cittadino del sindacato degli agricoltori della Cgil Ivan Papazzoni, «un lavoratore agricolo su tre è a rischio sfruttamento».

Nel luglio 2024 le ispezioni straordinarie dei carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro

(Nil) rilevarono irregolarità in otto aziende agricole del mantovano su undici. Non un caso isolato: dei 29 casi di sfruttamento di manodopera registrati nel rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto, centro studi della Flai, metà riguardano la provincia della città dei Gonzaga con 15 inchieste in agricoltura. Mantova ha anche un altro record: nel territorio è massima la differenza salariale tra uomini e donne, supera il 50%. «Emerge quindi la necessità di essere presenti come sindacato dove lo stato sembra essersi ritirato», il ragionamento di Papazzoni con il *manifesto*. Il segretario della Flai di Modena ha denunciato anche il malfunzionamento della sezione territoriale della rete del lavoro agricolo di qualità: «Dal suo insediamento non è più stata convocata, ci viene il sospetto che ci siano molti interessi nel far rimanere nel buio queste situazioni. Facciamo un appello alle aziende che lavorano nella legalità: mettetevi al nostro fianco contro le imprese che usano lavoratori in semi schiavitù per fare concorrenza sleale». Al sindacato sono arrivate le testimonianze di un gruppo di braccianti pakistani che avevano pagato tra i 6 e i 12 mila euro per arrivare in Italia. «Li informiamo sui diritti, sulla paga oraria corretta e sui contratti legali, loro ascoltano e poi ci fanno cenno che verranno a parlarci in sede, perché hanno pau-



ra a farlo nei campi. Il ruolo dei mediatori culturali è fondamentale», ha spiegato Papazzoni.

**LO SCORSO 30 GIUGNO** i carabinieri del Nil hanno riscontrato gravi irregolarità in due aziende agricole a Viadana e Roverbella: nessuna sicurezza sul lavoro, braccianti a nero pagati 6 euro l'ora, la metà di quanto previsto dal contratto nazionale, mai sottoposti alla visita medi-

ca obbligatoria per accertarne l'idoneità fisica al lavoro pesante, com'è la raccolta dei meloni. Lo stesso giorno è morto Haddad Taher, 55 anni, mentre stava raccogliendo angurie nei campi di un'azienda agricola di Magnacavallo.

## La denuncia della Flai Cgil: «Il tavolo per il lavoro di qualità non è stato mai convocato»



Lavoratori agricoli nei campi foto Imagoeconomica



Può produrre 650 mila veicoli l'anno. Stellantis investirà 2,4 miliardi nel polo entro il 2030

## L'avventura Fiat da Torino a Betim così il brand ha cambiato i trasporti in Brasile

### LA STORIA

**U**na storia italiana. Partita da Torino cinquant'anni fa e atterrata a Betim, in Brasile, dove la Fiat si è radicata e ha cambiato la mobilità del Paese sudamericano. Un percorso industriale, di ingegno e intuizione. Il marchio di Stellantis, che l'ad Antonio Filosa con il suo piano FastLane 2030 ha indicato come uno dei quattro brand globali del gruppo, celebra 50 anni in Brasile, uno dei mercati automobilistici più importanti al mondo. «La nascita di questo stabili-

mento fu resa possibile dalla visione e dall'entusiasmo di mio nonno, Gianni Agnelli, che seppe vedere nel Minas Gerais e più in generale nel Brasile ciò che molti altri ancora non riuscivano a vedere» ha detto il presidente di Stellantis, John Elkann, parlando del filo che lega Torino a Betim. «Ho un legame personale con Betim, perché rappresenta una delle visioni più ambiziose della storia industriale della mia famiglia», ha aggiunto sottolineando che questo stabilimento «non è soltanto una grande storia industriale del passato: è una risorsa strategica per Stellantis e una solida base su cui costruire il futuro».

In cinque decenni, il Brasile è diventato il principale mercato di Fiat. E dal 1976

il sito ha svolto un ruolo determinante nello sviluppo dell'industria automobilistica brasiliana e nella crescita internazionale di Fiat, trasformando un marchio nato a Torino in un esempio di eccellenza industriale italiana nel mondo.

«Quando penso al futuro di Stellantis, immagino una parte importante di quel futuro costruita proprio qui», ha aggiunto Filosa. Il manager ha iniziato la sua carriera ai vertici del gruppo proprio dal Brasile, dove ha vissuto per diciotto anni.

Oggi lo Stellantis Automotive Hub di Betim si estende su una superficie di 2,2 milioni di metri quadrati, con una capacità produttiva fino a 650.000 veicoli all'anno. Il

sito impiega oltre 19.000 persone e collabora con più di 400 fornitori diretti. Attualmente il polo produce Fiat Argo, Mobi, Pulse, Fastback, Fiorino e Strada, oltre a Peugeot Partner Rapid e Ram 700. Il recente riconoscimento della fabbrica come sede del Cybersecurity Competence Centre rafforza ulteriormente la sua posizione di riferimento industriale e tecnologico. E la promessa è quella di investire oltre 2,4 miliardi di euro entro il 2030 nello stabilimento.

«Ci sono pochissimi luoghi al mondo che posso davvero chiamare casa: l'Italia, Torino e, con lo stesso orgoglio, il Brasile. Questo Paese - conclude l'ad di Fiat Olivier François - è parte integrante della nostra identità». CLA. LUI. —

### Alla guida

John Elkann è presidente di Stellantis. L'imprenditore ha vissuto da bambino in Brasile per cinque anni e ha un legame profondo con la nazione



## Pnrr e futuro

# ATTIRARE LE IMPRESE È POSSIBILE

di **Francesco Giavazzi**

**N**egli anni scorsi il Piano europeo di ripresa e resilienza (Pnrr) ha immesso nella nostra economia 220 miliardi di euro, il 10% circa del Pil di un anno: due terzi di questi fondi sono prestati a tasso e tempi di rimborso agevolati, un terzo contributi Ue a fondo perduto. Ciononostante, la crescita media del reddito, nel triennio 2023-26, non raggiungerà l'1 per cento: è stata lo 0,5 lo scorso anno, si prevede 0,7 quest'anno.

Perché un risultato così deludente? Un po' dipende dal fatto che non è trascorso un lasso di tempo

sufficiente: gli effetti degli investimenti pubblici si vedono su tempi lunghi. Inoltre, sono gli investimenti pubblici **aggiuntivi** ad essere rilevanti, non quelli già preventivati da Stato e Comuni. Le Ferrovie ne sono un esempio: in questi anni hanno attuato un piano di investimenti in gran parte già previsto, solo diversamente finanziato, cioè con fondi Pnrr, meno costosi di un finanziamento diretto sul mercato. Gli investimenti per il Ponte sullo Stretto, questi si sarebbero stati **aggiuntivi** perché non erano stati programmati. In realtà **aggiuntivi** non sono stati semplicemente perché

molto poco per quel Ponte è finora stato speso.

Fra la fine degli anni '50 e gli anni '60 vennero fatti in Italia i più grandi investimenti pubblici degli ultimi 80 anni, per un valore cinque volte maggiore rispetto al Pnrr. Fra questi, emblematica fu l'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964.

continua a pagina 24

**TANTI FONDI, POCA CRESCITA. PERCHÉ GLI INVESTIMENTI NON BASTANO A RILANCIARE IL PAESE**

# L'ITALIA E IL PARADOSSO DEL PNRR

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n confronto diretto non è possibile, sia per la diversa dimensione dei due progetti, sia perché, come detto, il Pnrr è ancora troppo giovane per poterne valutare gli effetti. Una caratteristica innovativa del Pnrr sono le riforme che hanno accompagnato gli investimenti. In un editoriale del primo luglio ho illustrato i primi effetti di queste riforme nel ridurre i tempi di attesa della Giustizia. Ma qualche risultato già comincia a vedersi anche nella riduzione dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, nella digitalizzazione degli appalti pubblici e così via: abbiamo evitato quattro anni di recessione, tuttavia rimane un senso di disillusione.

Ciò che più è mancato è la risposta del settore privato. Negli anni '50 e '60 in Italia erano moltissimi i giovani, fino a pochi giorni prima contadini, animati da grande energia, desiderio di crescere e di inventarsi nuove strade per diventare imprenditori. Giorgio Brunetti, che da qualche decennio studia la nascita del capitalismo italiano, in *Narrare l'innovazione* illu-

stra alcune delle strade esplorate in quegli anni: «Dall'innovazione ricercata in un prodotto apparentemente banale come il tappo per le bottiglie, all'innovazione radicale lungo il tumultuoso sentiero del progresso tecnologico, dalla chiave in ferro alla macchina elettronica che la produce avvalendosi di un *touch screen*; né mancavano imprenditori che creavano un nuovo *business model* integrando il loro prodotto con altri ad esso complementari, vendendo non più un prodotto ma un "sistema"».

Fra i molti disastri che Matteo Salvini ha regalato a questo Paese, la flat tax è certamente uno dei più gravi. Oggi un piccolo imprenditore, raggiunto un fatturato di 85.000 euro, non ha più alcun interesse ad ingrandirsi. Molti lo hanno capito da tempo e se ne vanno. L'Istat calcola che circa 367.000 giovani (25-34



anni) nel decennio 2014-2023 si sono trasferiti altrove; di questi, 146.000 sono laureati.

Le norme fiscali che invece favoriscono il trasferimento in Italia hanno sì aiutato il rientro di molti ricercatori, ma hanno soprattutto attratto banchieri inglesi, ricchi commercianti e finanzieri brasiliani e non solo, i quali hanno fatto esplodere il mercato immobiliare di Milano, molto raramente hanno creato alcunché.

Con una demografia in calo, abbiamo estremo bisogno di immigrati. Far rientrare gli italiani emigrati o trattenere quelli che ancora non sono partiti non basta. L'Istat stima che il 55-60% degli immigrati regolari, ancora troppo pochi, possiede almeno un diploma di scuola secondaria superiore. Quanto invece all'immigrazione irregolare, la stima, ovviamente meno precisa, è che il 30-40 per cento possiede almeno un'istruzione secondaria, mentre i laureati rappresentano probabilmente tra un decimo e un quinto del totale, una quota inferiore a quella osservata tra gli immigrati regolari, ma tutt'altro che trascurabile.

Anziché dare incentivi a pioggia bisogna attrarre gruppi specifici. Un esempio interessante sono gli imprenditori israeliani. A fronte della grande incertezza che purtroppo domina il loro Paese, alcuni hanno già spostato in Italia, in particolare nelle Marche, le loro aziende, spesso startup tecnologiche. Hishtil, un'azienda di proprietà di Amit Dagan, ha un impianto grande in Sicilia e un altro vicino a Jesi. Opera a livello globale nel settore vivaistico, specializzata nella produzione di piante,

sementi, erbe aromatiche e ortaggi innestati. Il trasferimento in Italia non è facile, soprattutto per un'azienda nata in un mercato aperto alla concorrenza e altamente tecnologico e con una burocrazia amica, ma Dagan lo ha fatto, dimostrando che è possibile. Dovremmo creare le condizioni perché questo accada più spesso.

Il Pnrr non consisteva solo di risorse; era anche una visione di futuro, basata su transizione digitale ed energetica. Lo scopo del Piano era di trasmettere a imprenditori e cittadini il messaggio che quelle erano le due priorità del Paese, sulle quali si chiamava a investire. Ma col passare del tempo, mentre il governo spendeva le risorse del Pnrr per fare quelle che avrebbero dovuto essere le nuove «autostrade del Sole», si è via via dimenticato che quell'asfalto non era fine a se stesso ma sarebbe dovuto servire a far viaggiare i prodotti che milioni di imprenditori stavano creando per far crescere l'Italia e con essa gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scopo  
Il Piano non consisteva  
solo in risorse; era anche una visione  
di futuro, basata su transizione  
digitale ed energetica**

